

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1991)
Heft: 17

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



La conosco da vent'anni, da quando, conclusi gli studi universitari, me la son trovata come collega alla Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona. Ha il fare deciso di chi sa quello che vuole e soprattutto di chi sa quello che non vuole, e pertanto non è disposta a facili concessioni. So dagli allievi che può essere duro scontrarsi con lei, ma so pure che molti la stimano e la ricordano — anche a distanza di decenni — oltre che per la professionalità anche per la fermezza del suo carattere. Solo molto tardi ho saputo della sua passione per la pittura di acquarello, e mi ha stupito il riserbo calato su questa sua altra attività, quasi la ritenesse una confidenza destinata a pochi, e comunque fuori dall'ambito lavorativo. Oggi sfoglio con piacere ed interesse i suoi ultimi acquarelli sul tema «Terre di Pedemonte» e ne parliamo diffusamente insieme.

EVA LAUTENBACH

Tegna

«Eva Lautenbach, quando e come hai iniziato ad occuparti di arte, e più precisamente di pittura?»

«Fin da quando ero ragazza, anche se in forma molto ingenua ma sincera. Ricordo, per esempio, che quando andavo in passeggiata scolastica oppure in vacanza, mi piaceva mandare delle «cartoline postali» fatte di mia mano: impressioni di viaggio, scorci, paesaggi, una volta degli arabi visti di dietro perchè loro non vogliono farsi rubare l'anima. Ma non c'era posa in tutto questo, mi era naturale, anzi: forse mi derivava dalla mia famiglia, dallo zio pittore, dalla mamma appassionata di arte. Certo era una cosa che mi piaceva e che mi è stata anche molto utile.

«In che senso?»

«Nel senso che l'abitudine a schizzare un angolo di un paese, o un soggetto architettonico si trasforma presto, io credo, in un'educazione dell'occhio e della mente. Vedi, oggi il turismo si consuma in tempi frettolosi, è un continuo correre per vedere, guardare, fotografare: è una frazione di secondo, ne scatti un centinaio come supporto per la memoria che non ha tempo per fissare un particolare e calarlo profondamente dentro di sé, viverlo. Ma se tu invece che scattare una foto, ti concedi come unica possibilità — anche per questione di tempo — di fissare sulla carta un solo particolare, allora la tensione ricettiva sale di grado perchè devi scegliere, i sensi acuiscono la loro sensibilità, la mente si concentra sul momento che stai vivendo. Questo è un esercizio che a lungo andare diventa educazione dell'occhio e della mente oltre che di vita realmente vissuta.

«E questa è una consuetudine che tu hai fin da quando eri ragazza?»

«Sì, ho sempre fatto degli schizzi o dei disegni non solo di viaggio ma anche della regione in cui vivo: certo, era una cosa saltuaria, legata a particolari momenti: sono madre di tre figli, insegno tedesco alla Scuola di Commercio, dirigo una galleria (organizzo 5-7 mostre all'anno) abbinata a un negozio di antichità e quindi non mi restava molto tempo libero. Ora che i figli son grandi, la situazione è diversa. A partire dal 1980 circa mi dedico più assiduamente a questa mia passione, impegnandomi quasi giornalmente nell'esercizio dell'acquarello.



«Perché tu fai solo dell'acquarello, vero?»

«Sì, ho provato anche altre tecniche di pittura: l'olio, l'inchiostro di china, le matite colorate, la pittura su seta, ma fin da giovane io ho sempre amato l'acquarello, tanto da portare con me, sempre, una scatoletta con un pennello e alcuni fogli. L'acqua la si trova sempre e a volte — ricordo — pitturavo bagnando il pennello con la saliva».

«Cosa ti affascina nell'acquarello?»

«Due cose fondamentalmente: la trasparenza dei colori, delle luci e la profondità degli spazi che sono propri dell'acquarello, perché — almeno mi sembra — nessuna altra tecnica consente risultati così puri di luminosità. Non solo: questa luce che si diffonde tra le cose e le ingloba smussan-

dole, è per me il mezzo più idoneo per cogliere l'atmosfera di un paesaggio, la diversa luminosità del Mare del Nord rispetto alla luce calda e sfatta della Provenza, per esempio.

C'è poi da dire che l'acquarello mi piace anche perché è pulito, rapido e non consente se non minime correzioni. Io non sono persona paziente, capace di lavorare ore e ore, quando non intere giornate consecutive, attorno allo stesso quadro. L'acquarello o esce o fallisce, ma se riesce ha dalla sua la freschezza del segno e la trasparenza delle luci e questo mi piace».

«Tu ti sei attenuta preferibilmente alla pittura paesaggistica?»

«No, quel che mi ha sempre interessato e affasci-

nato era ed è l'elemento architettonico anche perché è di famiglia: un nonno architetto, un fratello tecnico edile. Ho la passione dei cantieri, l'architettura fa parte della mia vita, e perciò della mia pittura.

Oggi credo però di fare un uso diverso dell'elemento architettonico (la casa, il portico, la piazza, il camino...) in pittura: non più con intenti documentaristici di fedeltà quasi fotografica al modello, bensì come pretesto per cogliere, tramite l'architettura, l'atmosfera severa delle nostre valli, la spoglia essenzialità delle sue costruzioni semplici, a volte, eppure così dignitose, così cariche di storia e di affetti».

«C'è quindi stata un'evoluzione in questi tuoi dieci anni di pittura?»

Non toccherebbe a me dirlo, pure, se tu me lo chiedi, dirò che sto cercando di superare l'eccesso di descrizione o di narratività per concentrarmi sempre più sull'essenziale, sul minimo necessario sufficiente a rivelare un'atmosfera e a comunicare un'emozione. Anche scegliere di puntare sull'architettura con l'intento però di immergerla in un'atmosfera, è una difficoltà che mi son posta davanti come esercizio non facile, talora destinato a fallire, ma necessario per andare oltre, e sentire che si vive, si cresce.

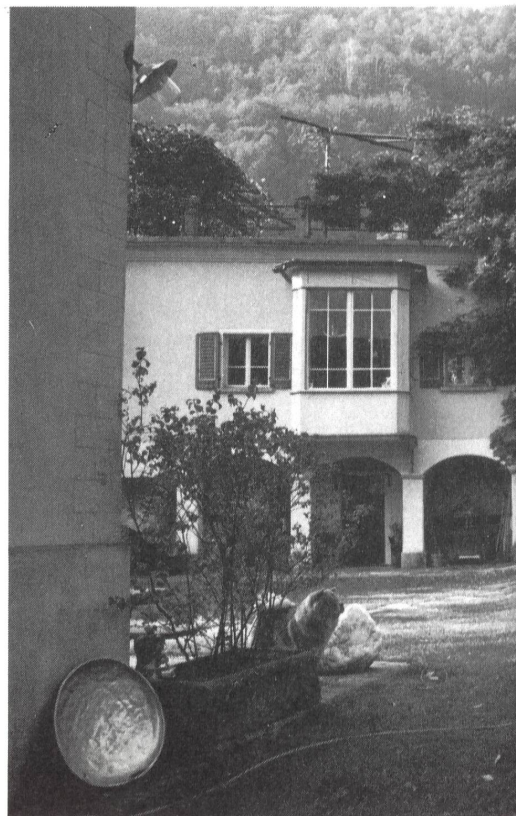
«Oggi ti senti finalmente un'artista?»

«Sarebbe presuntuoso dirlo, peggio ancora affermarlo in pubblico. Sono una che ama l'arte e che cerca di fare quello che è nelle sue possibilità, passo dopo passo, ma devo ancora imparare molto, sono ancora un'apprendista in questo senso, e ne sono consapevole».

«Sei sola in questo cammino o qualcuno ti è vicino?»

«Ogni artista quando lavora è solo con se stesso, e deve risolvere lui le sue difficoltà. Certo poi se ne può parlare, io ho anche la fortuna di avere una galleria e quindi di incontrarmi con altri artisti, non solo gli amici pittori di valle o della regione, e di parlare con loro, di scambiare le mie impressioni con le loro. Ma più ancora mi sono di aiuto i miei figli il cui giudizio è sempre sincero e non mitigato mai da convenienze sociali, o da possibili tornaconti».

Versico



«Già, perchè tu hai anche una galleria, che se non sbaglio, era già di tua madre?»

«Sì, mia madre aveva un avviato negozio di antiquariato, specie di suppellettili domestiche e di arredamento rustico dove si dava però anche spazio a mostre d'arte, anche con bei nomi, tra cui ricordo Daniel Spoerri, Bodo Baumgartner, Licini, André Kummer, Carlo Mazzi, Klaus Sommer, Aline Valangin, Nino Tricarico, E. de Tommaso, ecc. Io oggi continuo questa attività che ha cambiato più volte sede, ma non ha mai cessato a partire dal 1959, tanto che noi siamo la più longeva galleria nel Sopraceneri».

«Che rapporto c'è tra la Eva Lautenbach pittrice e la Eva Lautenbach gallerista?»

«Direi che convivono abbastanza bene, senza interferire troppo l'una nell'attività dell'altra. Come gallerista cerco di esporre anche pittori con formazione e gusto diversi dai miei, o artisti che praticano discipline diverse dalla pittura. Inoltre mi capita di esporre le creazioni di artigiani: ceramisti, orefici, creatrici di moda, ecc. Ma soprattutto come gallerista mi interessano due cose: scegliere nomi un po' fuori dal circuito ufficiale e dare spazio anzitutto alle donne e a volte anche alle voci locali, a quelle persone della regione che amano l'arte e la praticano, magari dilettantisticamente, ma a un livello decoroso. Credo che una donna gallerista di valle abbia anche di questi obblighi morali e sociali».

«La valle torna spesso nelle tue parole, e, in fondo, è anche il tema ricorrente della tua pittura. Al di là della ricerca di qualità pittorica, cosa vogliono essere i tuoi acquarelli?»

«Una testimonianza del passato, un segno degli uomini che ci hanno preceduto e che hanno lasciato tracce degne di rispetto del loro lavoro nei campi terrazzati, nell'architettura rustica o paesana, semplice ma anche funzionale e rigorosa, calata dentro il paesaggio e della sua stessa materia. Oggi vediamo proliferare casette di tutti i gusti e di tutte le fogge, con materiali e forme più disparati: abitazioni scialbe, fatte in serie e neppure funzionali, disseminate nel paesaggio ma in contrasto con quello e a sua deturpazione. Si disperde così il terreno agricolo, si lottizzano i campi, si edifica selvaggiamente. Là l'architettura era quanto-



Cavigliano



meno funzionale alle esigenze rurali e raccolta in nuclei che segnavano il paesaggio e costituivano i paesi: oggi il paese è ovunque e la periferia si estende da Locarno fino a Maggia o a Intragna.

«Non ti ha mai tentata l'idea della pittura astratta o della pittura così detta moderna?»

«No, perchè io credo che si possa passare all'astrazione solo una volta realmente acquisita la tecnica pittorica e del disegno, e io non mi reputo d'aver già raggiunto tali risultati, te l'ho detto: per certi versi sono ancora una principiante, quanto poi all'arte moderna io non saprei mai fare una pittura puramente formale o centrata sul linguaggio: per me è indispensabile che la pittura comunichi un sentimento, una vibrazione sia in chi la fa che in colui che la osserva: e questo per me avviene più facilmente se si passa attraverso il vissuto, se lo si cala dentro i luoghi del nostro vivere. Quando poi il lavoro riesce, allora l'emozione palpita nel quadro e la coglie anche chi non conosce quei luoghi».

«In effetti tu hai esposto, e con successo, questi tuoi lavori anche all'estero, non è così?»

«Certo, ho fatto tre esposizioni in Svezia con motivi prevalentemente svedesi, due rapidissime a Mosca, due pure in Italia. In Italia ho inoltre partecipato alla II. Biennale dell'Acquarello a Albignasego presso Verona.

In Svizzera ho esposto sia nella mia galleria che a Locarno, a Daro, a Bellinzona e — in dicembre — esporrò una decina di acquarelli a Montreux e contemporaneamente farò una mostra a Tegna».

«Un'ultima domanda per concludere: tutto il nostro colloquio ha rivelato il tuo profondo attaccamento alla valle. In definitiva tu hai sempre vissuto qui: cosa significa per te la valle?»

«In questa valle vivo «solo» da sedici anni. Prima abitavo nelle Terre di Pedemonte: a Verscio già da piccolissima e poi di nuovo da adolescente, da donna sposata e madre, a Cavigliano in seguito ed è lì che i miei figli sono cresciuti insieme alla gioventù pedemontana.

Se tu mi chiedessi cosa per me è «casa mia» ti direi: è la strada polverosa che scende tra cespugli e rovi verso la Motalta, è il profumo intenso di fieno e di more mature, ma è anche il risveglio sotto il rintocco delle campane di Verscio interrotto dalle grida dei ragazzi che le suonavano.

Ora — anche se mi sento ancora molto attaccata a Verscio e mantengo buoni contatti con parecchi pedemontesi — mi inserisco sempre meglio in questa Valle Maggia. I rapporti con la gente si fanno via via più stretti e cordiali e vivo con loro l'ambiguità tra la vita rurale-nostalgica e il richiamo delle comodità del centro.

Claudio Guarda

A Tegna, da quasi un anno, c'è una casa nuova che suscita l'interesse e la curiosità dei passanti. Si dice che è una casa ecologica. Abbiamo perciò deciso di intervistare il suo ideatore e proprietario.

LA TERZA PELLE OVVERO UNA CASA A MISURA D'UOMO

La sera dell'incontro ho posteggiato la mia auto vicino alla stazione di Tegna e mi sono inoltrata nella stradina che conduce verso la casa Cueni. Dopo pochi metri mi sono sentita osservata: infatti, eccola due occhi sorridenti che a stento riescono ancora a sbirciare sopra la siepe già molto alta. Sono due finestre dalla forma insolita, assomigliano appunto a due occhi. Tra questi due occhi c'è una specie di fessura allungata: sembra il naso, ma è pure una finestra. Poi ho notato che la casa è rotonda ed ho voluto accertarmi se è circolare, ma invece forma un ferro da cavallo pieno: verso la campagna è quasi dritta. Ho cercato l'entrata e un po' più in basso ho trovato un garage aperto, attraverso il quale passa il sentiero d'accesso alla casa.

Quando sono giunti anche il fotografo e il responsabile della rivista, l'architetto Cueni ci ha proposto di fare «le tour du propriétaire». Dapprima un piccolo giro all'esterno: la facciata verso la campagna è quasi tutta di vetro bruno, i muri invece di mattoni rosso-rosa accuratamente murati a faccia vista.

Cueni ci ha fatto notare che lo spessore dei muri è irregolare: 45 cm per il piano terreno, 60 cm per la parte superiore. Il tetto è a mo' di un grosso «Kifer» (cornetto) con due frontoni. È di piodine. Il sottotetto è di legno e verso l'interno ci sono lastre di gesso. Tra il legno e il gesso hanno soffiato dei giornali stracciati lavati con acqua salata contro gli insetti: un'isolazione di carta riciclata di venti centimetri talmente compatta che non potrebbe neanche infiammarsi perché l'aria non vi riesce a circolare.

Davanti alla casa c'è una terrazza fatta di lastre di calcare giurassiano, attorniate da tre parti da un piccolo tappeto verde. Poi c'è uno scalino e sotto una specie di vasca con parecchi vasi giganti con piante varie. Un pannello solare fornisce l'energia sia per l'illuminazione discreta della vasca, sia per la pompa di circolazione che pulisce l'acqua e la fa circolare, nonché per i piccoli getti d'acqua che allietano l'occhio finché c'è il sole. Verso il ga-

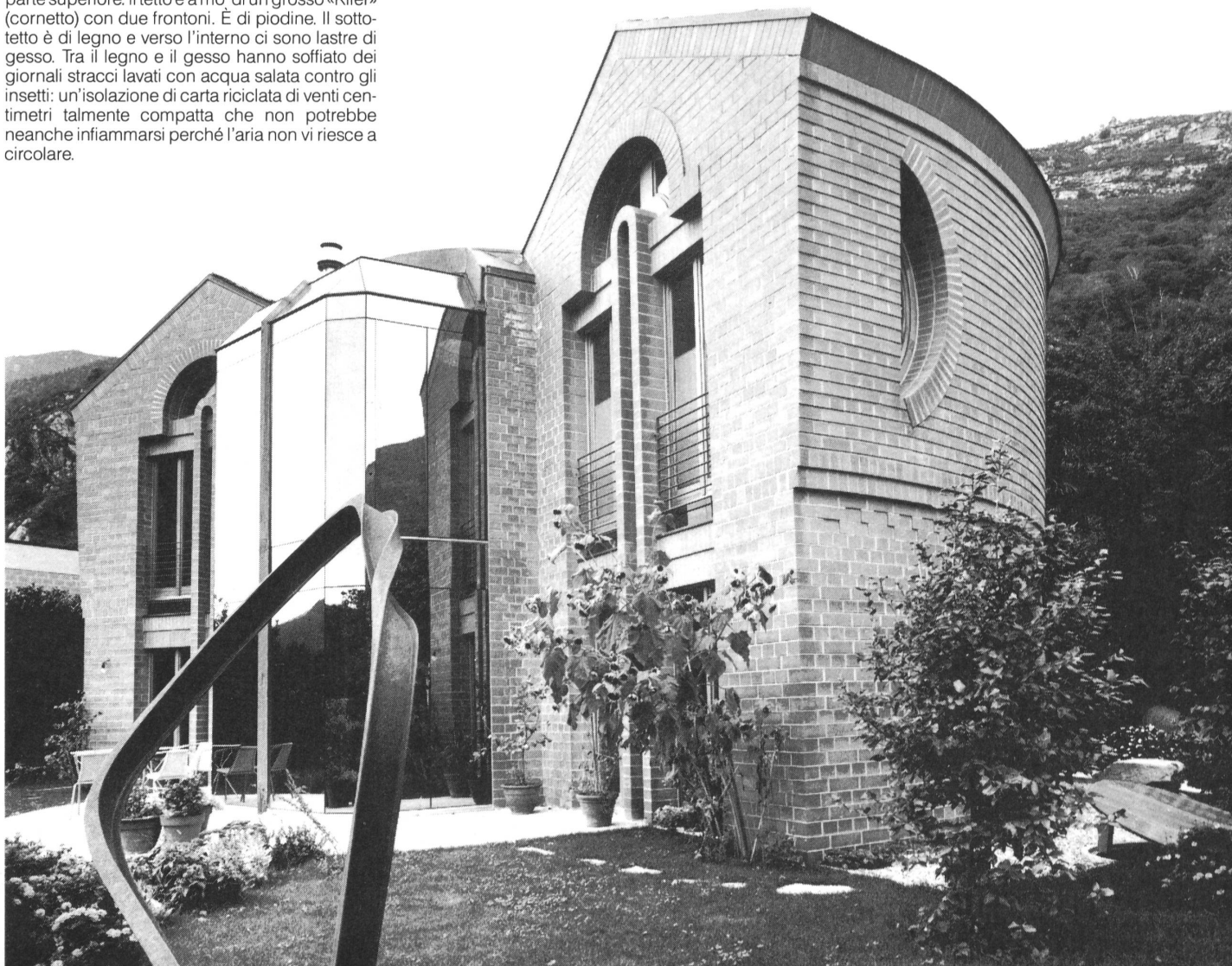
dere da un locale all'altro. La sala si apre verso il tinello semicircolare e questo verso la cucina che segue il muro esterno della casa. Il ripiano cucina è di larice stagionato molto grosso nel quale sono inserite quattro placche di vetro-ceramica per cucinare.

I pochi mobili riprendono il colore delle finestre di legno: sono pure di legno trattato unicamente con olio di lino biologico. Il pavimento di calcare ha un colore beige chiaro-rosa con parecchie macchie naturali. I giunti tra le lastre irregolari sono chiari ma stanno diventando leggermente più scuri. Una scala a chiocciola con gli scalini di legno a forma di petali di margherite ci permette di raggiungere il piano interrato. Anche qui locali circolari. Sul pavimento mattoni rossi messi a mo' di mosaico, senza cemento. Riposano su lastre di Heraclit (un altro materiale naturale) e si muovono leggermente sotto i nostri passi.

Al centro della casa, sotto il forno, c'è un locale circolare più profondo: vi si trovano dei tubi grossi e il ventilatore che fa circolare l'aria calda nelle intercapedini. Il signor Cueni vuole costruirvi un tiepidarium (dalla forma di un iglù) che sarà riscaldato con energia solare e che servirà loro sia come fonte superiore di aria calda per il riscaldamento sia come sudatorio: la temperatura vi sarà di circa sessanta gradi, meno calda dunque di una sauna ma sempre gradevolmente calda nella stagione fredda. Lo spazio rimanente verrà poi colmato con ciottoli tondi del fiume (quelli che usiamo per l'acciottolato delle strade). La temperatura accumulata dalla massa dei ciottoli sarà distribuita dal ventilatore nelle intercapedini di tutta la casa e contribuirà a un notevole risparmio energetico: ci vorrà ancora meno legna per riscaldarla.

Poi Cueni ci conduce verso una porta che sembra dare verso l'esterno, ma siamo sottoterra. Infatti, la porta dà accesso a un corridoio circolare, una specie di mezzo tunnel che fa il giro di tutta la casa: verso l'esterno il muro è di 30-40 cm, tra la

rage c'è un piccolo orto che la signora Cueni intende ingrandire in avvenire perché ormai ha scoperto il gusto particolare dei propri legumi. Poi siamo entrati: il tinello e tutto il pianterreno (del resto anche il sentiero d'accesso della casa) è coperto con la stessa pietra calcarea del Giura formando un'unità molto armoniosa, dando nel contempo un respiro più largo alla casa. Al centro della casa c'è il riscaldamento. È del tipo ipocausto, termine latino che significa «brucia sotto». È il sistema di riscaldamento usato dagli antichi romani e consiste nel far circolare in intercapedini, sotto il pavimento e nelle pareti, aria calda proveniente dal forno. Nella casa Cueni non ci sono intercapedini nel pavimento: solo il forno stesso è fornito di un sistema ben studiato di canali che poi raggiungono anche il primo piano. Siccome la casa è concepita in modo più o meno circolare, questo forno centrale riscalda effettivamente i locali disposti tutti attorno ad esso. All'interno della casa non ci sono le solite pareti di suddivisione con porte ma tutt'al più pezzi di pareti. Tra la sala quasi tonda e lo studio piuttosto circolare c'è uno scaffale aperto pure circolare che permette di ve-



galleria e all'interno del piano interrato di 20 cm. Sul suolo c'è ghiaia. Questa è la vera cantina della casa ed ha una temperatura molto regolare tutto l'anno. Qua e là c'è una finestra nel soffitto verso il giardino che si può aprire quando si vuole ventilare la cantina. In questo cunicolo verranno posati tre serbatoi per raccogliere l'acqua piovana dal tetto che serviranno all'impianto di acqua non potabile (orto, giardino, biotopo, risciacquo WC, lavatrice, ecc., per i quali è peccato sprecare la preziosa acqua potabile). In piano interrato verrà pure installato un impianto che permetterà di sottrarre alle acque scure (senza WC) il calore, col quale verrà riscaldata l'acqua del boiler almeno fino a sessanta gradi.

Quindici gradini separano il pianterreno dal piano superiore che ha le pareti bianche come il pianterreno. Le pareti interne sono tutte dipinte con dispersione biologica bianchissima. Abbiamo ammirato l'arte dei muratori che hanno saputo costruire dei muri veramente belli e puliti, un lavoro di grande impegno e precisione perché non c'è l'intonaco che nasconde le irregolarità e le sbavature.

La maggior parte degli armadi di casa Cueni sono del tipo «percorribile», più che armadi sono delle piccole stanze con scaffali e «penderies», chiuse da porte a due battenti.

Al primo piano, oltre a due camere da letto che danno sulla campagna, c'è uno studio centrale (o quasi), un servizio con doccia e uno con bagno. In questi due servizi c'è una specie di panchina-piedestallo: è il «tetto» del forno e perciò gradevolmente caldo durante la stagione fredda.

Sotto il tetto notiamo delle stanghe di ferro disposte a raggiera e Cueni ci spiega che ha preferito (per maggior sicurezza) ancorare il muro esterno a quello centrale. Infatti, essendo la casa più larga in alto che in basso, si sente quasi il bisogno di fissare il muro circolare.

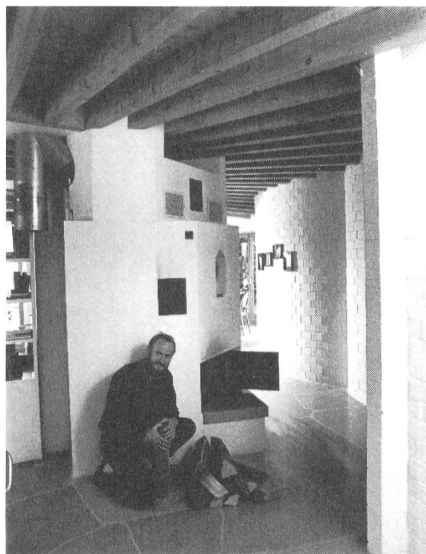
Al primo piano, il pavimento è di legno di abete, trattato due volte con l'olio di lino biologico. In un primo tempo era quasi bianco, ora ha preso un colore dorato, caldo.

Sopra lo studio c'è un lucernario centrale circolare di vetro trasparente: visto il suo effetto di collettore solare, durante i mesi estivi bisognerà dotarlo

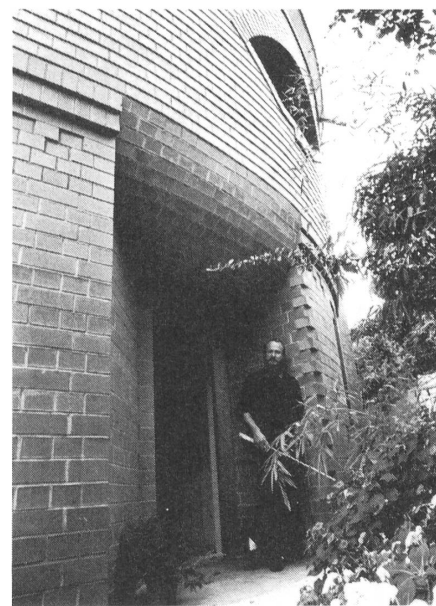
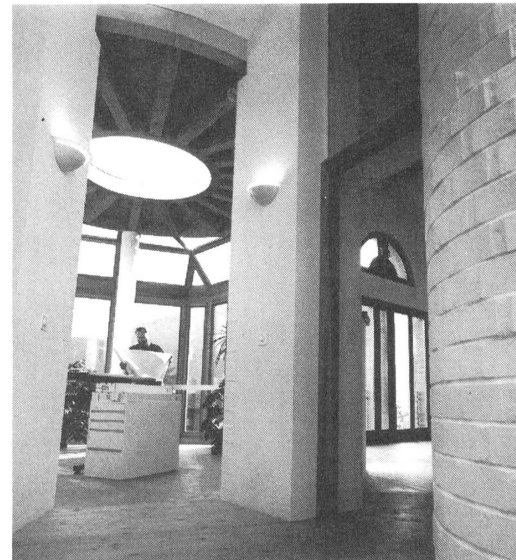
di una protezione solare ancora da studiare nei dettagli.

I muri grossi, un'isolazione ponderata e il vetro bruno speciale del corpo centrale della facciata sud sono garanti di una temperatura fresca e gradevole durante i mesi caldi. D'inverno, i raggi del sole colpiscono il vetro marrone ad angolo retto. Il vetro li assorbe e li converte in calore. La maggior parte di questa energia solare riscalda così la casa tramite la vetrata.

La circolazione dell'aria in casa è garantita perché da una parte c'è questa vetrata: qui sale l'aria calda. Dalla parte opposta, a nord, c'è la scala a chiocciola dove scende l'aria fredda. Per riscaldare la casa, si accende il forno due volte al giorno: la mattina e la sera. Lo si riempie di circa 25 chilogrammi di legna secca. La sua combustione dura circa un'ora, poi il forno viene chiuso e il calore accumulato si diffonde lentamente all'interno dell'abitazione. Con l'esperienza, l'utente riesce a fare un uso sempre più razionale, economico ed ecologico di questo riscaldamento.



Dopo aver visitato la casa, ci siamo seduti nel tinello e l'architetto Cueni ci ha spiegato cosa intende lui per una casa ecologica. È fatta di materiali naturali, sassi, mattoni, di argilla, legno, carta riciclata, vetro, materiali che, anche quando si dovesse demolire, non danneggeranno mai l'ambiente, ma saranno sempre interamente riciclabili. In fondo si tratta di materiali semplici uguali a quelli usati nel passato, esenti da sostanze tossiche che sono dannose per la nostra salute e il nostro spazio vitale. Inoltre, la casa deve avvicinarsi

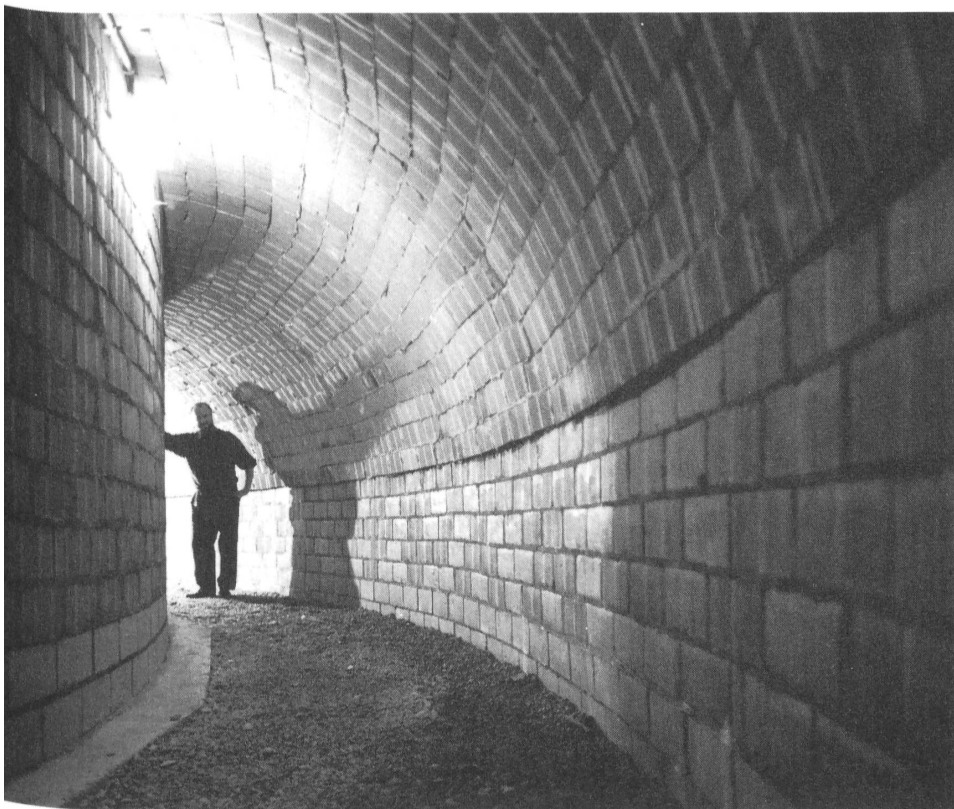


il più possibile a un sistema ecologico: fabbisogno energetico minimo per la produzione dei materiali, per la costruzione e la sua demolizione eventuale. Pure importantissimo un basso consumo energetico garantito oltre che dal tipo di costruzione dallo sfruttamento solare passivo.

E così giungiamo finalmente al titolo dell'articolo: una casa ecologica dev'essere come una terza pelle per gli abitanti (la seconda sono i vestiti che indossano). Una casa deve essere fatta in modo che uno vi si sente a suo agio, «bien dans sa peau» (bene nella sua pelle).

Dobbiamo e possiamo dire: la coppia Cueni ci è riuscita pienamente. È una casa che non si vorrebbe più lasciare.

Eva Lautenbach



bar GENI'S

VERSCIO

Stefania salone

PARRUCCHIERA DONNA-UOMO
6653 VERSCIO Tel. 093/81 20 46

BIRCHER CARLO SA

Impianti frigoriferi

Officina meccanica - vendita
Servizio per Lavamat e
frigoriferi AEG

6654 CAVIGLIANO
Tel. 093 81 17 46

Rivestimenti in piastrelle
e riparazioni

ALLEGRINI MARCO

PIASTRELLISTA

6652 Tegna Tel. 093 / 81 27 42



Bar Pizzeria Ristorante Piazza

Le nostre specialità: • Pizza, pasta fatta in casa, piatti freddi • Carni e pesci dalla griglia e dalla padella
• I nostri «Flambés» • Da lunedì a venerdì per pranzo i nostri menu del giorno

6653 Verscio
Telefono 093 / 821246
Propr.: Incir Cebbar

Aperto tutti i giorni

ALDO GENERELLI

IMPRESA COSTRUZIONI
COPERTURA
TETTI IN PIODE

6652 TEGNA
Tel. 093 81 26 72

GOBBI PIETRO

MOBILI
E SERRAMENTI

6653 VERSCIO
Tel. 093 81 17 39

MONOTTI AURELIO

IMPIANTI SANITARI
RISCALDAMENTI CENTRALI

6654 CAVIGLIANO

Riparazioni:
Tel. 093 81 13 76

Magazzino:
Tel. 093 81 10 84

GROTTO GHIRIDONE RASA

Fam. Maggini
Tel. 093 / 83 13 31

dal Luis